

Presentazione

Il presente volume contiene gli atti del III Convegno di Studi del “Progetto Mesogheia” organizzato dalla sede nissena di SiciliAntica che si è tenuto il 20-21 maggio 2006 presso l’Auditorium della Biblioteca comunale “Luciano Scarabelli” di Caltanissetta.

Il tema del Convegno, “La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero”, ha riguardato la storia politica, sociale e culturale della Sicilia romana dall’età repubblicana alla prima età imperiale.

Le relazioni degli storici hanno affrontato temi più specificamente metodologici (Rosalia Marino), problematiche legate alla continuità dei culti citati nella *Tabula Halaesina* (Nicola Cusumano) e hanno evidenziato nuove e interessanti riflessioni sulla consistenza del patrimonio imperiale nell’Isola durante il I secolo d.C (Elena Caliri) e sul rapporto tra edilizia pubblica ed evergetismo privato nelle città siciliane in età repubblicana (Lorenzo Campagna); gli interventi degli archeologi (Giorgio Bejor, Giuseppe Guzzetta, Chiara Portale, Lavinia Sole, Aurelio Burgio, Giovanni Uggeri, Marina Congiu, Giuseppina Sirena, Lucia Arcifa e Laura Paladino) hanno analizzato i risultati della ricerca archeologica con particolare riferimento alla “romanizzazione” dell’Isola nella cultura figurativa, e agli insediamenti e al sistema stradale siciliano tra la fine del III secolo a.C. e gli inizi del II secolo d.C.

L’organizzazione del Convegno è stata resa possibile grazie agli Studiosi che hanno accolto il nostro invito a dare i propri contributi scientifici, ora raccolti nel presente volume, agli Enti che hanno ancora una volta garantito il loro supporto (l’Assessorato Regionale per i Beni Culturali ed Ambientali, la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Caltanissetta, l’Assessorato all’Identità e Futuro del Comune di Caltanissetta, l’Assessorato alla cultura della Provincia di Caltanissetta e l’Azienda Autonoma Provinciale per l’Incremento Turistico) e ad alcuni *sponsors* che hanno offerto, in questa importante occasione, il loro generoso contributo.

Rivolgo infine un ringraziamento sincero a coloro che insieme alla scrivente hanno contribuito alla realizzazione del “Progetto Mesogheia”: Massimo Arnone, Marina Congiu, Calogero Micciché e Luigi Santagati.

Simona Modeo

Introduzione (sezione storica)

Sono particolarmente grata agli organizzatori del Convegno di avermi consentito di sottolineare il fondamentale contributo che la tematica scelta potrà dare alla prosecuzione di confronti scientifici già avviati sia nelle sedi accademiche siciliane, sia presso enti culturali come l'ISSA di Palermo e finalizzati a mettere in crisi la prospettiva di una "solitudo historiae" nella Sicilia postpunica.

La povertà documentaria, che comprime gli spazi ricostruttivi in senso evenemenziale, non ci impedisce tuttavia di cogliere lo spessore di una ispirazione storiografica romanocentrica. Quanto enfaticamente annota Cicerone "Sicilia prima docuit maiores nostros quam praeclare esset exteris gentibus imperare" (*In Verr.* 2, 1,2), con una carica retorica funzionale alla ricerca di motivazioni etiche, capaci di legittimare le logiche della conquista, sintetizza il punto di vista ufficiale sull'uso delle province e, insieme, la consapevolezza della particolarità di un territorio "non vergine" dal punto di vista delle esperienze istituzionali e culturali, maturate nel corso di lunghi secoli di dialogo con le due sponde del Mediterraneo.

Espressione di istanze identitarie, il giudizio ideologico di Diodoro sul peso che l'isola ebbe nella marcia trionfale di Roma, esplicita, al contrario, l'orgogliosa coscienza di un protagonismo isolano artefice dei destini del mondo: (ὅτι Σικελία πασῶν τῶν νήσων καλλίστη ὑπάρχει, ὡς μεγάλα δυναμένη συμβάλλεσθαι πρὸς αὐχῆσιν τῆς ἡγεμονίας (23, 1,1).

Le dinamiche economiche, le vicende politiche sporadicamente richiamate dalle fonti, le soluzioni amministrative e fiscali indagate ancora separatamente, costituiscono il tessuto connettivo di una trama storica unitaria che va esplorata attraverso una polimorfia euristica, opportunamente prevista dall'articolazione del programma di questo Convegno che punta ad una reale e innovativa sinergia disciplinare.

Dal dibattito di questa "due giorni" ci aspettiamo, quindi, indicazioni utili a penetrare l'intreccio di quei nodi problematici che impediscono una più chiara lettura della storia della Sicilia romana, quali la dialettica latifondo a monocultura/piccola proprietà, l'assenza di Siciliani dagli eserciti, la scarsa presenza di personalità siciliane in senato, la marginalità politica del territorio, l'evanescente discriminazione continuità/discontinuità, la definizione del livello di "colonialismo".

Rosalia Marino

Introduzione (sezione archeologica)

Siamo qui riuniti per la terza volta a Caltanissetta per discutere di un argomento di ampio respiro: la Sicilia romana tra età repubblicana e inizio dell'età imperiale, un periodo di profonda trasformazione, che si concluderà in età augustea con la deduzione delle colonie romane e poi in età giulio-claudia con la piena integrazione nella *pars Occidentis* dell'impero di una provincia, la cui tradizione culturale ellenistica era ancora viva e operante.

Devo dire, infatti, che quando si parla della Sicilia tra III e I sec. a.C. all'espressione "Sicilia di età repubblicana" preferisco quella di "Sicilia di età ellenistica". La prima definizione rimanda all'aspetto politico, l'isola fa senza dubbio parte della Repubblica romana, ma la seconda, a mio parere, è molto più pregnante di significato. Nonostante tutto, nonostante l'intervento romano e la presenza di numerosi italici nell'isola, le classi dirigenti siciliane rimasero tenacemente attaccate alla cultura ellenistica e, al di là dell'episodio del regno di Siracusa di Gerone II, cercarono di mantenere anche in seguito un vivo rapporto con la Grecia, l'Egitto e l'Oriente mediterraneo. A mio parere l'attività edilizia pubblica e i numerosi episodi di evergetismo, attestati ancora fino al I secolo, confermano questo tenace attaccamento delle borghesie municipali, per usare questa espressione, di moda alcuni anni fa, alla cultura di matrice greco-ellenistica. E sono curioso di ascoltare le opinioni del dott. L. Campagna, che affronterà questo tema domani.

E' quindi sul significato della "romanizzazione" della Sicilia, che dobbiamo riflettere, la quale comincia con la conquista e poi con il riordino della provincia da parte di M. Levino alla fine della seconda guerra punica, ma che non può essere affrontata solo in termini politici, ma va considerata soprattutto in termini culturali. Per questo sono particolarmente lieto che sia qui con noi il prof. G. Bejor, che è stato uno dei pochi, in tempi relativamente recenti, ad affrontare il problema da questo punto di vista in un lavoro presentato al convegno di Cortona del 1983 sulle "*Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*". Sebbene siano passati ormai molti anni, e molto si sia riflettuto sul concetto di "romanizzazione", come su quello di "ellenizzazione", l'impostazione di quel lavoro rimane, a mio parere, ancora oggi valida. Il prof. Bejor è autore, inoltre, di uno dei primi lavori di sintesi sull'insediamento rurale nella Sicilia romana, lavoro anche questo pubblicato in una opera collettiva, "*Società romana e impero tardoantico*", che tanta influenza ha avuto sui nostri studi. Certamente anche in questo caso sono passati molti anni e il quadro della campagna siciliana di età imperiale si è profondamente arricchito e modificato, grazie alla attività di ricerca e prospezione archeologica condotta in tante zone dell'isola negli ultimi venticinque anni. Ma sarà lo stesso prof. Bejor ad aggiornarci tra breve sui risultati di queste indagini, e altri interventi sono previsti sui territori di Alesa, di Gela e la valle del Salso.

Ma diversi altri temi ancora sono nella nostra *agenda*, di ambito archeologico o più propriamente storico. Limitandomi a quelli che sono più vicini ai miei interessi, vorrei ricordare gli interventi sulle comunicazioni stradali, che saranno -come è ovvio- introdotti dal prof. G. Uggeri, il maestro di noi tutti per quanto riguarda la viabilità -non solo di età romana- della Sicilia e su cui abbiamo dibattuto, credo proficuamente, nel nostro primo convegno. Infine non posso non accennare al problema della cultura figurativa, che attende ancora di essere esaminato in una ottica diversa da quella della ricostruzione dell'attività di officine locali o di maestranze provenienti dall'Italia o dall'Africa, né tanto meno visto come semplice introduzione di "mode" o espressioni figurative, assunte dall'esterno, ma di cui invece va chiarito il ruolo nella trasformazione della Sicilia in provincia romana.

Sono certo che le relazioni in programma ci forniranno buoni spunti di riflessione e non mi resta che augurare a noi tutti buon lavoro. Grazie.

Oscar Belvedere